

PAOLO ORSI

RELAZIONE DEGLI SCAVI ESEGUITI ALLA
«BUSA DELL'ADAMO»

Abstract - PAOLO ORSI - Report on the excavations carried out at the «Adamo» Cave.

Hereby the handwritten report about the excavation carried out by Paolo Orsi in november 1882 at the «Adamo» Cave by Lizzana, Southern Trentino, is published, on behalf of the «Società Museo Civico».

Key Words: Archeology, Prehistory, Handwriting.

Riassunto - PAOLO ORSI - Relazione degli scavi eseguiti alla «Busa dell'Adamo».

Viene pubblicata dalla Società Museo Civico di Rovereto la relazione manoscritta degli scavi condotti da Paolo Orsi nel novembre 1882 alla Busa dell'Adamo (Lizzana - Trentino Meridionale).

Parole chiave: Scavi archeologici, Preistoria, Manoscritto.

PREMESSA

A cinquant'anni dalla morte di Paolo Orsi, la Società Museo Civico di Rovereto, ha ritenuto opportuno pubblicare in modo integrale la relazione che l'archeologo roveretano fece ai soci della Società, dopo aver effettuato gli scavi alla «busa dell'Adamo» presso il paese di Lizzana (Rovereto - Trentino meridionale) nel novembre del 1882.

Già nella seduta plenaria del 18 aprile 1875, l'Assemblea dei Soci della Società Museo Civico chiedeva a Paolo Orsi, non ancora sedicenne, di occuparsi della Sezione archeologica del Museo. La sua dedizione ed il suo impegno agli studi archeologici nell'ambito del Museo fu tale che nel 1879 venne nominato ufficialmente conservatore del Museo e membro della direzione.

È in questa sua nuova veste che propose, nel 1881-1882, alla direzione del Museo Civico due scavi archeologici in località «Colombo» di Mori e «Busa dell'Adamo» di Lizzana. Il Museo sempre favorevole a nuove ricerche e sensibile alle istan-

ze dei giovani studiosi «... accorda 25 Fiorini a Paolo Orsi per le spese di scavi alla stazione archeologica del Colombo di Mori...» ed inoltre espleta le pratiche necessarie affinché... «... il sig. Candido Viola di Pieve di Lizzana acconsente che si facciano scavi a scopo archeologico nel suo stabile alla Busa dell'Adamo» (dal Registro dell'archivio del Museo Civico dal 1851 al 1961).

Anche se lontano da Rovereto, Paolo Orsi mantenne l'incarico di conservatore della sezione archeologica del Museo fino alla sua morte collaborando e seguendo attentamente le vicende del Museo anche negli aspetti più marginali, come testimoniano numerosi suoi interventi epistolari.

La relazione che si pubblica di seguito, oltre che un ricordo di Paolo Orsi, vuole essere un omaggio a tutte quelle persone che con lungimiranza e disponibilità invogliarono ed avviarono i giovani allo studio rigoroso della storia naturale.

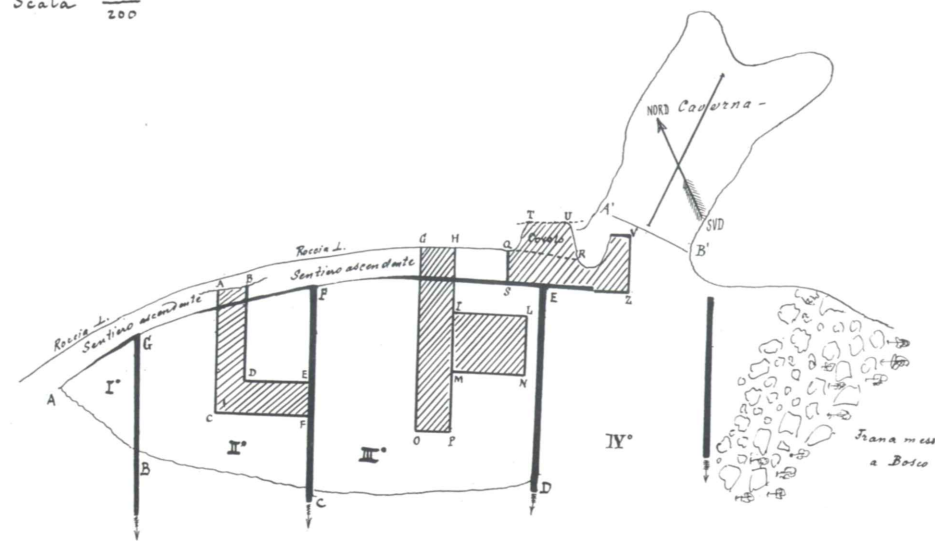
Onorevoli Signori, Sòzi Valorosi.

Mentre mi tengo obbligato a presentarvi una relazione degli scavi eseguiti nei giorni 8, 10, 11, 13 e 14 novembre alla «Busa dell'Adamo» presso la Pieve di Lizzana, per cura ed a spese di questo Civico Museo, non intendo già parlarvi dell'importanza paleontologica delle scoperte fatte; questa è già a voi nota, e per quanto poco sia stato il materiale raccolto, esso potrà sempre essere argomento ad uno speciale lavoretto, del quale a suo tempo avrò l'onore di presentarvene copia. Intanto quello che gli scavi hanno mostrato all'evidenza è la non dubbia esistenza di una piccola stazione a selci microlitiche (quindi da riportarsi alla fine del periodo neolitico) nel luogo sopra nominato, esistenza della quale a vero dire si avevano più che fondati sospetti, dopoché nella scorsa estate io avea segnalato il terreno nero cosparso di rare selci, ed ancor più rari avanzi di cocci ed ossami; già prima dello scavo a parecchie riprese io stesso ebbi occasione di raccogliervi dei bei coltellini a sezione triangolare, trapezoidale o mista, ed una volta eguale fortuna toccò all'onorevole sig. Direttore, da me condotto ad ispezionare il luogo.

Sa ognuno di voi come le stazioni dell'epoca della pietra ed anche gran parte di quelle della successiva età del bronzo sieno segnalate da un terreno nero, grasso, uliginoso, pieno di sostanze organiche decomposte, di carboni, cocci ed oggetti interi o rotti; esso non è da altro formato che dai rifiuti di quelli antichi abitatori, che strana cosa, vivevano in mezzo alle proprie immondizie; ed essendo un ottimo materiale da ingrasso, nelle provincie emiliane dove affiora nella pianura è ricercatissimo e venduto un tanto il metro cubo. Così da noi il contadino trovandone, lo sparge sui campi e senza darsi ragione del perché, distrugge talora importantissimi monumenti primitivi. Così alla «Busa dell'Adamo» un esame attento faceva capire che il terreno da lunga pezza sconvolto era stato reso fertile colla «terramara».

I tre appezzamenti di terreno (segnati nella Tav. I, II, III) che erano posti a guisa di gradinata l'uno sopra dell'altro presentavano tutti i caratteri di questo singolare ingrasso, e di fatto nella zona segnata dalla curva ABCD il terreno era tutto nero

*Planca Topografica
degli Scavi
eseguiti nei giorni 8, 10, 11, 13 e 14 Nov. 1882
alla "Busa dell'Adamo", presso la Pieve di Lizzana
per cura del C.M.R.
Scala $\frac{1}{200}$*



Altezza del muro BG = m. 2
 " " " EC = 1.70
 " " " ED = 2.40
 Distanza fra la zona I e III = m. 3 3/4
 " " " I e IV = m. 6 1/4

e sparso delle piccole selci delle quali sopra è parlato. Quello era dunque il terreno disperso, ed ora si trattava di trovare il terreno nero in posto, ossia il deposito dal quale fu estratto, perché quello avrebbe indubbiamente mostrato il centro della stazione.

A tale scopo furono scavate due trincee lunghe quanto appare dalla tavola, larghe un metro e profonde poco più; colla testa toccavano tutta la parete rocciosa verso nord, dove si poteva supporre esistessero dei focolari o dei sottorocci, ciò che invero non si verificò punto. Scavando si trovarono dappertutto da 25-30 cm di terreno vegetale cribrato, poi un letto di ghiaia e poi un terreno non vergine formato da terra nera, e grossi sassi, scaglie e detriti; è inutile notare che in tutti questi strati si trovarono avanzi archeologici, perché in tutti era preponderatamente rappresentata la «terramara»; in ILMN si scese fino alla profondità di m. 1.35, ma pur trovando sempre il terreno «marnoso» alquanto più ricco di selci, negli strati più bassi si trovarono verso il fondo grandi blocchi di macigno che rendevano assai difficile il procedere dell'opera.

Non trovandosi adunque il terreno nero in posto nè sotto la rupe, nè sul fondo delle fosse descritte si pensò di esplorare la bocca di un covolo che affiorava sul sentiero in QR; la volta superiore del medesimo era di circa metri $1 \frac{1}{2}$ più bassa del piano della soprastante caverna, notando che caverna e covolo hanno il loro asse orizzontale piegato a valle, come gli strati del monte. Il lavoro processò lento e difficile perché la cavità era colma di un materiale netto sì ma compatissimo perché le strettezze del luogo rendevano malagevole l'uso del piccone ed in fine perché abbassandosi si scoprirono dei pietroni considerevoli che i lavoratori dichiararono di non poter levare senza l'uso di mine, lo scavo per tal guisa non si poté continuare, né si determinò la profondità e la lunghezza del covolo che forse si trasformava in caverna. Causa di tutto ciò i limitati mezzi pecuniari di cui disponevo; procedendo non sarebbe stato improbabile scoprire sul fondo del covolo o caverna la vera sede dei focolari, coperti da materaile di frana, che tale era appunto il terriccio giallognolo che estraevasi dalla cavità. E che veramente quella caverna fosse stata altre volte abitata due cose me lo fanno credere, anzitutto il suo piano doveva trovarsi su per giù allo stesso livello dell'appezzamento n. III, ricco di terreno nero, mentre il sup. n. IV almeno negli strati superiori non ne presenta traccia; in secondo luogo i lembi della frana che si osservano nella parte orientale della «Busa dell'Adamo» arrivano precisamente davanti alla bocca delle due cavità, e la inferiore delle medesime deve essere stata dalla stessa frana riempita. Ma come ho detto con uno scavo di prova io non potevo procedere tant'oltre da spendere assai più di quanto mi si permetteva, e di quanto tornava vantaggioso; quel lavoro di pochi giorni à provocato che il terreno archeologico fu disperso e rimaneggiato in età lontana, mettendo a coltura il luogo, e che il deposito principale del medesimo era davanti la bocca delle due caverne. Altri oggetti sono ancora nascosti in mezzo alle terre, ma il cercarli costa più di quanto valgano in realtà. Il già fatto è abbastanza.

T. Orzi

Rovereto 15 novembre 1882